"PAI NESTRIS FOGOLARS"

Notiziario interno dell'Associazione Partigiani Osoppo-Friuli

n. 26 – 9 dicembre 2020

CI AVVIAMO ALLA CONCLUSIONE DI UN ANNO DIFFICILE…

Nei prossimi giorni riceverete a casa il libretto OSOPPO AVANTI con il resoconto delle attività svolte nel corso di quest'anno. Riporto alcuni brani tratti dalla introduzione al libretto:

Certamente non è stato un anno facile questo 2020 … e non occorre che ci dilunghiamo tanto sul perché. Le difficoltà non sono mancate già nella prima emergenza di marzo, quando il virus si è manifestato con la sua violenza, colpendo zone come la Lombardia dove si è accanito di più. Ricordiamo i drammatici racconti degli amici bresciani sconvolti dal veder morire uno dietro l'altro parenti, vicini, amici di una vita … . E' seguita l'estate che pareva indirizzare la situazione verso il meglio. Poi la sorpresa di ottobre con il riproporsi della pandemia, colpendo il Friuli con maggior forza di quanto aveva colpito nella primavera. E mentre scriviamo non sappiamo ancora se e come potremo festeggiare il Natale.

La prudenza ha indotto il Consiglio Direttivo della Associazione a cancellare il momento conviviale che annualmente viene organizzato prima di Natale presso la Casa dell'Immacolata: non è neanche possibile immaginare se alle persone residenti fuori Udine sarebbe consentito accedere in città per partecipare all'incontro!

In questa situazione di incertezza abbiamo ritenuto di inviare questo libretto a tutti i soci iscritti all'APO. E' un libretto che ormai da qualche anno prepariamo proprio in occasione dell'incontro natalizio e nel quale riepiloghiamo tutto quello che abbiamo fatto nel corso dell'anno che sta per finire. (…)

Mi permetto di dire che, per quanto difficile, non è stato un anno perso: il fatto stesso di aver realizzato, a partire dal mese di aprile, il notiziario interno PAI NESTRIS FOGOLÂRS ha costituito una sorprendente possibilità di diffusione e di dibattito interno che invito tutti a valorizzare.

Non ci ritroveremo quindi per il tradizionale momento conviviale prenatalizio presso la Casa dell'Immacolata e ci mancherà la possibilità di scambiarci gli auguri di persona. Lo faremo per scritto tramite questo modesto strumento che vi arriverà nelle vostre case: nel prossimo numero che sarà l'ultimo dell'anno, conterrà gli auguri a tutti voi.

Roberto Volpetti

TRASMISSIONE STORIE CONTEMPORANEE – VENERDI' 11 DICEMBRE ORE 22:00 SU RAISTORIA

Segnaliamo che **venerdì 11 dicembre alle ore 22:00 circa** sul Canale 54 (RAISTORIA) verrà trasmessa la puntata di STORIE CONTEMPORANEE dedicata all'eccidio delle Malghe di Porzus e che vedrà la presenza del prof. Tommaso Piffer.

IL RICORDO DELL'ECCIDIO DI TRAMONTI DI SOTTO (10 DICEMBRE 1944)

Uno dei tragici episodi della Resistenza in Friuli ebbe luogo il 10 dicembre del 1944: a Tramonti di Sotto furono fucilati ben dieci partigiani appartenenti alla Garibaldi e alla Quarta Brigata Osoppo.

Il prologo dell'eccidio ebbe inizio negli ultimi giorni di novembre: i tedeschi iniziarono una vasta operazione di rastrellamento che vide interessato il settore della Val d'Arzino e la valle del Meduna. Il 27 novembre i reparti tedeschi avanzarono sulla Val Tramontina mentre all'alba del 29 novembre entrò in azione anche il Battaglione Guastatori Alpini "Valanga" un reparto aggregato alla X^ MAS, e comandato dal capitano Manlio Morelli, un ufficiale reduce della Campagna di Russia dove era stato decorato con la medaglia d'argento.

Il rastrellamento era articolato su tre direttrici: una a fondovalle e le altre due sui versanti della vallata. Il reparto a fondovalle fu bloccato in località Ponte Racli dalle batterie osovane mentre i due reparti a monte procedevano speditamente verso nord. Superato il blocco a Ponte Racli, il 30 novembre il Battaglione Valanga entrò a Tramonti di Sotto occupando così il paese. Nei giorni successivi i reparti proseguirono il rastrellamento percorrendo i sentieri che collegavano le numerosissime borgate della Tramontina. Ricerca perlopiù infruttuosa, anche se vennero utilizzati alcuni cani lupo che, con i loro istruttori tedeschi, erano stati assegnati al Battaglione Valanga. E' curioso leggere, a questo proposito, il resoconto di quanto capita a don Ascanio De Luca "Aurelio" comandante del Battaglione divisionale "Fedeltà" il quale, assieme a Cino Boccazzi "Piave", si stava recando in una casera per sfuggire alla cattura: *"Le pattuglie tedesche hanno sguinzagliato anche i cani in perlustrazione; uno di essi entra nella macchia e ci avvicina. Noi due siamo sdraiati e immobili come cadaveri; tratteniamo il respiro e non battiamo neppure le ciglia. Sono attimi eterni: il cane ci annusa, lungo il corpo dai piedi alla testa, e poi si allontana silenzioso."* (Tratto da "La resistenza osovana nell'Arzino e nella Val Tramontina" pag. 17-18).

Scrive ancora don Ascanio: "*Le mie preoccupazioni, in quel momento, oscillavano fra diverse valutazioni: principale era quella di uscire dal rastrellamento verso la pianura con tutti gli uomini; ero trattenuto tuttavia da un dovere e cioè quello di raccogliere tutti gli uomini sbandati della 4^ Brigata e di portarli fuori della Vallata; si aggiunge anche la necessità di prelevare in un casolare di Tramonti il magg. Nicholson della missione alleata, febbricitante, e di portarlo con noi. Per realizzare un collegamento con la 4^ Brigata avevo inviato Sandro con la sua squadra a fondovalle; l'attesa del suo rientro si protrae senza esito: sicuramente era stato coinvolto nel rastrellamento ed era sfuggito verso la pianura*." (Tratto da "La resistenza osovana nell'Arzino e nella Val Tramontina" pag. 17).

Il 7 dicembre si ebbe uno scontro che vide coinvolto un reparto del Battaglione Valanga in località Frasseneit e un consistente gruppo di partigiani; non essendo citato questo episodio in nessuno dei memoriali osovani si presume che questo gruppo di partigiani appartenesse ai reparti garibaldini. Nello scontro a fuoco che seguì morì un guastatore del Valanga e altri due rimasero feriti: questo episodio probabilmente creò i presupposti per quello che accadde nelle giornate successive. Il giorno 9 il reparto fascista si diresse verso l'abitato di Palcoda dove erano rifugiati una cinquantina di partigiani e, fra essi, Gianni Bosi "Battisti" comandante del gruppo sud delle Brigate Garibaldi, e la sua compagna Iole De Cillia, "Paola". Nel violento scontro a fuoco, morirono numerosi partigiani, fra i quali anche Battisti e Paola, mentre altri 21 furono catturati e portati a Tramonti di Sotto.

Qui le testimonianze ci dicono che i partigiani furono portati nella macelleria del paese e li interrogati e torturati: le grida strazianti furono sentite dagli abitanti di Tramonti rinchiusi nelle loro case.
Non ci sono certezze su cosa spinse il capitano Morelli (o i suoi ufficiali sottoposti) a decidere per la fucilazione dei dieci partigiani. I resoconti del reparto fascista parlano della costituzione di una "*Corte Marziale che procedette all'interrogatorio dei prigionieri catturati nella zona di Tramonti: alcuni riconosciuti responsabili di specifici reati, vennero fucilati*" versione inverosimile e di copertura, visto che il reparto della Decima Mas si trovava fino a qualche giorno prima ben lontano dalla Val Tramontina e i dieci partigiani non potevano certo essere da loro conosciuti e quindi non si comprende quali reati specifici poteva attribuire loro la "Corte Marziale". Molto più probabilmente la decisione fu presa sotto la spinta dalla frenesia di vendetta e ritorsione che il reparto provava a seguito del guastatore morto nello scontro di Frasseneit.
I dieci partigiani furono portati sul muro del cimitero di Tramonti di Sotto e lì fucilati nella serata del 10 dicembre. Tre di essi appartenevano alla 4^ Brigata Osoppo: Salvatore Villani "Cossu", di Santa Teresa di Gallura, brigadiere dei Carabinieri, Cosimo Moccia "Aldo" di Manduria, carabiniere, e Ulderico Rondini "Romano" di Roma.
Particolarmente toccante la figura di Cosimo Moccia, al quale venne attribuita la medaglia d'argento alla memoria, e la cui motivazione dice testualmente: "*Catturato insieme ad altri compagni da un reparto della X Mas, sottoposto a stringenti interrogatori allo scopo di strappargli notizie sull'organizzazione delle formazioni clandestine, mantenne fermo ed eroico contegno. Escluso dalla fucilazione che il comandante nazifascista aveva ordinato, fiero dei suoi nobili ideali, si rivolgeva al nemico chiedendo che la sorte dei compagni fosse anche la sua."*
La motivazione, che trova origine nelle testimonianze, ci consegna quindi la figura di un ragazzo di neppure 23 anni che volle condividere la tragica sorte dei suoi amici. E proprio tale comportamento eroico ha spinto più volte la famiglia Moccia e di recente anche la comunità di Manduria a chiedere l'attribuzione della massima riconoscenza per questo giovane ragazzo del Sud venuto a morire sulle montagne del Friuli.

LA SCOMPARSA DI LIDIA MENAPACE.

Nei giorni scorsi è mancata Lidia Menapace, una delle fondatrici del Manifesto, poi eletta senatrice dal 2006 al 2008 con Rifondazione Comunista. In questo breve periodo parlamentare ebbe modo di provocare una clamorosa polemica a proposito delle Frecce Tricolori di Rivolto, da lei ritenute "inutilmente costose ed inquinanti". Era proprio difficile trovare per noi argomenti e spunti per ricordarla, e infatti non si pensava di dedicare uno specifico ricordo. Ma la storia, come spesso ricordiamo, è sempre molto più complessa di quello che ci immaginiamo: anche in questa occasione abbiamo potuto constatare la fondatezza di questa considerazione….
Ci scrive infatti la professoressa Margherita Zucchi di Ornavasso, che si dedica da anni allo studio della Divisione Alfredo Di Dio, una delle formazioni autonome più importanti della Resistenza. La professoressa Zucchi si occupa in particolare del MUSEO DELLA RESISTENZA "ALFREDO DI DIO" che ha sede ad Ornavasso (Verbania). Lascio a lei la testimonianza sulla figura di Lidia Menapace ripercorrendo pagine di storia veramente interessanti.

Lidia Menapace è morta…. Rosso Malpelo e le novelle di Giovanni Verga, anno accademico 1966/67, noi studentesse in Università Cattolica a Milano portavamo il grembiule nero e la nostra professoressa di lingua italiana ci spiegava l'uso del linguaggio nel verismo, gli elementi di rottura con le correnti letterarie precedenti... Erano così belle le sue lezioni, che si poteva lasciare a terra il

peso dello studio e librarsi con le ali del puro piacere dell'ascolto e della lettura, attraverso una chiave d'accesso di rara evidenza e spirito critico.

"Una donna minuta, ironica per vocazione e anticonformista nel profondo, nella vita pubblica e in quella privata, nelle idee e nello stile di vita. Una femminista che amava il movimento delle donne, cocciutamente intransigente nell'uso del linguaggio, capace di spiegare con semplicità e grande cultura quanto danno potesse fare l'uso sbagliato delle parole, specialmente nelle questioni di genere." (da Il Manifesto del 03.12.2020) All' Università c'era sempre una gran folla alle sue lezioni tenute nell'aula ad emiciclo, tra le più spaziose della Cattolica: erano lezioni interessanti, avvincenti, chiare e dirette, potremmo dire: senza peli sulla lingua! Stava maturando la rivolta studentesca della primavera del '68 e lei ne fu protagonista insieme con gli studenti…. Non dimentichiamo che in Italia il vero atto di nascita del movimento di protesta avvenne a Milano il 17 novembre 1967 nell'ateneo fondato da padre Gemelli: un'occupazione senza precedenti, dopo la quale fu espulso Mario Capanna quale organizzatore.

Ai tempi dell'Università non si studiava la Resistenza, per lo meno non era nel piano di studi, qualche rara tesi di laurea con il prof. Gianfranco Bianchi, solo ne sentivo vagamente dire qualcosa in casa, si parlava soprattutto della guerra, del terrore… mia madre era stata messa al muro dai tedeschi durante un rastrellamento… terrorizzata dagli spari, non sopportava più neppure i tuoni dei temporali: - Speriamo che voi giovani non dobbiate mai vedere la guerra, mai vivere nel terrore! - e questa era la conclusione: - Parliamo d'altro!-, solo che i miei nonni nel 1941 avevano dovuto lasciare precipitosamente l'Algeria perché, in quanto Italiani, erano considerati nemici della Francia, avendo l'Italia fascista dichiarato guerra alla Francia. E in terra d'Africa avevano abbandonato ciò che si erano guadagnati da emigranti, col sudore della fronte… difficile per loro parlare d'altro.

Lei invece, Lidia Brisca, la guerra l'aveva fatta davvero, giovanissima, e ne era stata talmente segnata che, quando a 90 anni veniva intervistata e le chiedevano quale definizione avrebbe dato di sé stessa, rispondeva: - Partigiana! -.

Sì, era la staffetta "Bruna" della formazione Remo Rabellotti di Novara, parte del Raggruppamento Divisioni Patrioti Alfredo Di Dio, e si muoveva tra la città natale e la Val d'Ossola; era giovanissima e si distingueva per la sua attività instancabile, in anni vissuti sotto i bombardamenti, aveva accettato di fare la staffetta in bicicletta pur con il terrore di poter incontrare i nazisti o i fascisti lungo la strada. I messaggi viaggiavano sulle sue gambe e nella sua testa: niente messaggi scritti, tutto doveva essere memorizzato e trasmesso a voce per evitare che durante i controlli ai posti di blocco venisse scoperta.

"Don Gek [Don Girolamo Giacomini] seguiva quello che facevo, spesso forse non condividendo le mie scelte, ma senza pregiudizi. Proprio la profondità delle sue convinzioni gli consentiva una estrema libertà di approccio con le persone.

È importante riuscire a fare memoria di persone come don Giacomini. Abbiamo paura della perdita della memoria sul piano personale, molto meno sul piano collettivo. Non ci si preoccupa se un popolo perde la memoria, se non è più in grado di rifarsi ad esperienze passate per poter affrontare il presente e progettare il futuro (scuole, partiti e chiese sono diventati muti). Si vive in una eterna infanzia, senza mai pervenire all'età adulta... Quando don Gek accettò di farmi entrare in contatto con la resistenza organizzata, dichiarai che non avrei portato armi (la resistenza è stata un movimento armato non militare, e c'era grande libertà anche nel fare obiezione di coscienza all'uso delle armi). Ero favorevole ai sabotaggi e allora trasportavo l'esplosivo, ero favorevole alla formazione di una coscienza antifascista e allora distribuivo la stampa clandestina..." (dalla relazione di Lidia Menapace Verbania Pallanza, 17 aprile 1999, in "Leggere la Resistenza, dalle formazioni autonome alla cittadinanza consapevole", di prossima pubblicazione info@museopartigiano.it)

Nonostante l'obiezione di coscienza all'uso delle armi, Lidia venne congedata come sottotenente con il riconoscimento di "partigiano combattente", al maschile ovviamente, da qui il suo rifiuto e il suo antimilitarismo, pur essendo la prima a sostenere che le donne nella Resistenza non furono solo staffette come lei, rimasta "partigiana" per tutta la vita. Con quel titolo rifiutò anche il compenso monetario: "non ho fatto la guerra come militare e ciò che ho fatto non è monetizzabile". Tuttavia "Se non ci fossero state le donne non ci sarebbe stata la Resistenza, punto e basta", ricordava Lidia Menapace nel capitolo dedicato a lei del libro di Gad Lerner e Laura Gnocchi "Noi partigiani" (Feltrinelli2020).

Si laureò all'Università Cattolica del Sacro Cuore a 21 anni con il massimo dei voti e dopo la guerra si impegnò nella FUCI. Nel 1964, candidata con la DC, venne eletta prima donna nel Consiglio Provinciale di Bolzano, dove si era trasferita dopo il matrimonio con il medico trentino Nene Menapace (morto nel 2004), diventando assessora effettiva per affari sociali e sanità. Nei primi anni Sessanta divenne docente di Lingua italiana e metodica degli studi letterari all'Università Cattolica: l'incarico non le venne rinnovato nel 1968 a causa della pubblicazione del documento "Per una scelta marxista". Dopo l'uscita in quello stesso anno dalla Dc, Menapace si avvicinò al Partito Comunista Italiano. Nel 1969 fu tra i fondatori del primo nucleo del manifesto, sul quale avrebbe scritto fino alla metà degli anni Ottanta. Nel 1973 fu tra le promotrici del movimento Cristiani per il Socialismo. Dal 2006 al 2008 fu senatrice di Rifondazione comunista.

«Scompare con Lidia Brisca Menapace una figura particolarmente intensa di intellettuale e dirigente politica espressione del dibattito autentico che ha attraversato il Novecento.

Staffetta partigiana in Val d'Ossola, brillante laureata presso l'Università Cattolica di Milano, dove sarà lettore di lingua italiana, dirigente della Democrazia Cristiana e vice presidente della Provincia di Bolzano, animatrice del movimento delle donne, tra i fondatori del Manifesto e, infine, senatore per Rifondazione comunista nella XV legislatura repubblicana, Lidia Menapace è stata fortemente impegnata sui temi della pace, con la Convenzione permanente delle donne contro tutte le guerre.

I valori che ha coltivato e ricercato nella sua vita – antifascismo, libertà, democrazia, pace, uguaglianza – sono quelli fatti propri dalla Costituzione italiana e costituiscono un insegnamento per le giovani generazioni». (Sergio Mattarella Presidente della Repubblica)

"Dobbiamo uscire da questo virus e fare ripartire la politica", aveva detto in un'intervista a Repubblica alla vigilia del 25 aprile. "Immagino a gruppi di persone che pensino a cambiare le cose dentro un grande movimento di cambiamento. Una vita politica in cui ciascuno vede cose che non funzionano e si impegni per trasformarle, in cui le cose sbagliate siano raddrizzate. Non però creando frammentazioni e tanti piccoli partiti. Direi: dopo l'epidemia, ricominciamo dalla politica". Io aggiungerei la politica quella vera, capace di distaccarsi dai battibecchi elettorali e di affrontare i problemi, alcuni dei quali non ancora risolti dopo 75 anni dalla Liberazione nazionale. Senza dimenticare che per perdere la guerra vincendola, fu necessario percorrere una via unitaria di condivisione, senza rinunciare al "dibattito autentico", ma con la volontà comune di arrivare alla sintesi che è la Costituzione italiana.

Margherita Zucchi – Ornavasso (Vb)